Sir

**CONSIGLIO PERMANENTE**

**Suicidio assistito. Mons. Meini (Cei): “Preoccupati per la possibilità” di ammetterlo “come un diritto”**

23 settembre 2019

M.Michela Nicolais

Alla vigilia della sentenza della Consulta, il vicepresidente della Cei, mons. Mario Meini, torna ad esprimere - dopo il card. Bassetti e il Papa - la preoccupazione della Chiesa italiana "per la possibilità di ammettere il suicidio assistito". Nei confronti del nuovo Governo, fa notare il vescovo di Fiesole, "le attese della gente sono alte", sere "stabilità politica fondata su maggioranze chiare e su programmi solidi e condivisi". Al centro del Cep, gli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio. Parola d'ordine: "missionarietà". Il Sinodo per l'Amazzonia e la prossima Settimana sociale per "un nuovo equilibrio tra ambiente e lavoro". Migrazioni e nullità matrimoniale tra gli altri temi.

La “centralità della persona”, per la Chiesa italiana, “si traduce anche nell’impegno a unire la nostra voce a quella di tanti – a partire dalle associazioni laicali – per dire la contrarietà al tentativo di introdurre nell’ordinamento pratiche eutanasiche”. A ribadirlo, alla vigilia della sentenza della Corte Costituzionale sul suicidio assistito, è stato mons. Mario Meini, vescovo di Fiesole e vicepresidente della Cei, che introducendo i lavori del Consiglio permanente (Roma, 23-25 settembre) – facendo eco ai pronunciamenti del card. Bagnasco e del Papa in materia – ha usato parole chiare e inequivocabili: “È difficile non essere profondamente preoccupati rispetto alla possibilità di ammettere il suicidio assistito, promosso come un diritto da assicurare e come un’espressione della libertà del singolo. Anche se ammantate di pietà e di compassione, si tratta di scelte di fatto egoistiche, che finiscono per privilegiare i forti e far sentire il malato come un peso inutile e gravoso per la collettività”. Con le parole pronunciate solo tre giorni fa da Papa Francesco, Meini – a nome di tutti i vescovi italiani ha ribadito che “si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l’eutanasia”. Il finale dell’introduzione è dedicato al nuovo Governo, nei confronti del quale “le attese della gente sono alte e richiedono di essere riconosciute, interpretate e guidate con saggezza e concretezza”. “Chi ha responsabilità di governare – per la Chiesa italiana – dovrà far sentire agli italiani che sta veramente perseguendo il bene comune, per cui cerca la stabilità politica fondata su maggioranze chiare e su programmi solidi e condivisi. La politica, proprio come la vita individuale, ha bisogno di semplicità e di autenticità, di principi chiari e di rispetto delle regole”.

I credenti – ha esordito mons. Meini, dopo le “vive congratulazioni” espresse, a nome di tutti i vescovi, a mons. Matteo Zuppi, che nel Concistoro del 5 ottobre sarà creato cardinale dal Santo Padre – possono dare “un contributo qualificante nel mondo della cultura come in quello della cittadinanza, a partire dall’esperienza di una Chiesa che sul territorio è comunità di vicinato e di prossimità, luogo di crescita spirituale capace di intercettare la domanda di vita e di senso che abita nel cuore di ciascuno”.

Al centro dei lavori del Cep, gli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio, che “mentre recuperano e valorizzano l’Evangelii gaudium e il discorso di Papa Francesco alla Chiesa italiana in occasione del Convegno di Firenze” intendono focalizzare essenzialmente tre dimensioni: “la gioia del Vangelo”; la “fraternità ecclesiale”, all’insegna della sinodalità, e il “campo del mondo, ricco di potenzialità”. Parola d’ordine del Cep di questo settembre: “missionarietà”, per attuare la “conversione pastorale” chiesta dall’Evangelii gaudium tramite l’attenzione “al primato della Parola di Dio, come pure alla scelta preferenziale dei poveri, qualunque sia la natura di tale povertà; alla formazione dei futuri pastori e dello stesso laicato, perché assumano lo spirito del servizio umile e della disponibilità fraterna; all’attenzione per una cultura dell’incontro e della reciprocità, a partire dall’accoglienza di quanto possono portarci i cristiani provenienti dalle Chiese dell’Est e del Sud del mondo”.

Superare “l’ambito strettamente ecclesiale amazzonico, protendendosi verso la Chiesa universale e anche verso il futuro di tutto il pianeta”.

È questo, per Meini, il legame tra il Sinodo per l’Amazzonia, indetto dal Papa dal 6 al 27 ottobre, e i “Lineamenta” delle prossime Settimane Sociali, che verranno presentati nel corso dei lavori, i quali “si inseriscono a pieno titolo nella denuncia di quanto un’economia, che non abbia riguardo per la sostenibilità sociale e ambientale, finisca per portare l’umanità nel baratro”, ha annunciato il vescovo: “Assumere la prospettiva di un’ecologia integrale – così come proposto dalla Laudato si’ – significa impegnarci in maniera corale per un’inversione di rotta, all’insegna di un nuovo equilibrio tra ambiente e lavoro, tra aspetto ecologico e aspetto sociale”. Per la Cei, “si tratta di rilanciare la missione della Chiesa di fronte alle sfide del nostro tempo, per non rassegnarci all’insignificanza nella società e nel mondo”.

“Non arrendersi alla cultura del ‘prima noi e poi gli altri’”, l’invito in vista della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma domenica prossima. “Quando l’altro è persona bisognosa, priva di ogni opportunità, le nostre chiusure consolidano ingiustizie ed egoismi”, il monito. No, allora, alla “scorciatoia che vorrebbe ricondurre al fenomeno migratorio le paure e le insicurezze di un malessere civile, che in realtà muove da cause ben più profonde”. “Lo stesso evento che abbiamo promosso a Bari per il prossimo febbraio punta a costruire del Mediterraneo una diversa narrazione”, ha fatto notare il vescovo: “lo faremo a partire dalla disponibilità a metterci in ascolto delle diverse esperienze, sensibilità e prospettive che animano le Chiese, che si affacciano sul bacino del Mare Nostrum”. La nuova impostazione dei processi di nullità matrimoniale, indicata dal Papa nel motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus è stata “pienamente assunta” dalla Chiesa italiana, “secondo criteri di prossimità, gratuità, articolazione dei tribunali e procedure più celeri degli stessi processi”, ha assicurato infine il vicepresidente della Cei.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Conte all’Assemblea Onu sul clima. Marocco, mobilitazione contro la legislazione sull’aborto**

25 settembre 2019 @ 9:00

**Clima/1 Conte all’Assemblea Onu, “Italia in prima linea, ma serve un radicale cambio di paradigma culturale”**

“L’Italia è in prima linea nel contrasto al cambiamento del clima” ma “non basta e non può bastare, serve un radicale cambio di paradigma culturale”. Così il premier Giuseppe Conte nel suo intervento all’Assemblea generale dell’Onu, sottolineando che è per questo che “vogliamo inserire la tutela dell’ambiente, della biodiversità e dello sviluppo sostenibile tra i principi fondamentali della Costituzione: significa porre a fondamenta del patto sociale una nuova concezione nei rapporti tra noi, il pianeta e le generazioni future”. “In Italia abbiamo inaugurato – ha affermato Conte davanti ai leader mondiali – una nuova stagione di riforme per un futuro sostenibile, un progetto che mette al centro soluzioni che migliorano la qualità della vita dei cittadini e rispondono alle urgenze che assillano la società”. Conte ha aggiunto: “È di queste ore la notizia di un ghiacciaio sul versante italiano del monte Bianco che rischia di collassare, un allarme che non può lasciarci indifferenti”.

**Clima/2 Allarme ghiacciai. De Blasi: “il caso del Monte Bianco non è l’unico sotto osservazione”**

“Purtroppo dobbiamo abituarci a notizie come queste che arrivano dal ghiacciaio Planpincieux sul Monte Bianco. Già nel corso dell’estate altri ghiacciai sommitali avevano dato segnali di cedimento e avevano dato luogo a eventi insoliti”. Lo ha detto all’Agi Fabrizio De Blasi, ricercatore dell’Istituto Scienze polari del Consiglio nazionale delle ricerche che insieme ad altri ricercatori dell’Università Ca’ Foscari di Venezia studia la storia e l’evoluzione dei ghiacciai italiani con il progetto Ice Memory. “Non è assolutamente normale che quantità così importanti di ghiaccio, si parla di almeno 250mila metri cubi, si muovano a quella velocità (50-60 centimetri al giorno). Il sindaco ha fatto bene a prendere questa misura preventiva”, ha spiegato De Blasi. Il rischio concreto è quello di un distacco di una massa considerevole di ghiaccio, favorito anche dalla ripidità delle pareti del ghiacciaio. “Sono diversi i ghiacciai tenuti sotto osservazione perché potrebbe subire crolli improvvisi”. “Imputato” l’effetto del caldo insolito che si è registrato nel corso dell’estate anche a quote molto elevate.

**Grecia: sciopero del servizio pubblico contro il nuovo governo. Delusione e sfiducia dei lavoratori**

È il primo sciopero contro il governo di centrodestra del primo ministro Kiriakos Mitsotakis, insediatosi a luglio in Grecia. Traghetti bloccati nei porti, disagi nel settore dei trasporti pubblici ad Atene, negli ospedali e nelle scuole statali. Sciopero, quello di ieri, indetto dai sindacati in Grecia contro le proposte di riforma del lavoro. “Il partito Nuova democrazia ha infatti vinto le ultime elezioni con la promessa di accelerare gli investimenti e stimolare la crescita in un Paese – scrive Euronews – in cui la produzione economica si è ridotta di un quarto durante la crisi finanziaria che ha falcidiato la Grecia. I lavoratori per le strade contro la riforma esprimono delusione e anche sfiducia nei confronti del nuovo governo che – secondo i lavoratori – continuerà l’opera del precedente governo senza mantenere le promesse”.

**Francia: smantellata rete dei caporali nella zona del vino Beaujolais. Quattro arresti**

Quattro uomini, tre bulgari e un francese, sono sotto sorveglianza giudiziaria a Lione accusati di fare parte di una rete di trafficanti di esseri umani che gestiva un centinaio di vendemmiatori bulgari impegnati in alcuni tra i vigneti più rinomati di Francia. Sono stati arrestati nella regione del Beaujolais, a nord di Lione, nel corso di un’operazione lanciata ieri dai gendarmi dell’Ufficio centrale per la lotta contro il lavoro illegale, con il sostegno del Gruppo di ricerca interministeriale di Lione e del personale della gendarmeria dell’Auvergne-Rhône-Alpes e della Bourgogne-Franche-Comté. In maniera parallela e simultanea, sono state condotte delle perquisizioni e degli interrogatori in Bulgaria, alla presenza di investigatori francesi “inviati sulla scena”. I quattro arrestati, di età compresa tra i “30 e i 60 anni”, erano già noti ai tribunali per “fatti minori”. Sono indagati per appartenenza a banda organizzata illegale, tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento e associazione criminale, riporta l’agenzia Afp citando fonti vicine agli inquirenti. Secondo l’ufficio del pubblico ministero di Sofia, sono 167 le presunte vittime di questo traffico di esseri umani.

**Marocco: appello per l’abrogazione delle leggi contro l’aborto e le relazioni fuori dal matrimonio**

“Centinaia di donne marocchine hanno firmato un manifesto in cui chiedono l’abrogazione delle leggi contro l’interruzione della gravidanza e le relazioni fuori dal matrimonio, autodenunciandosi, in segno di protesta, per aver praticato entrambi”. Lo riferisce Nigrizia.it, riprendendo l’appello, pubblicato dal quotidiano francese Le Monde e da diversi media marocchini: oltre 470 donne (ma anche molti uomini) proclamano la loro solidarietà con Hajar Raissouni e con le altre vittime delle violazioni delle libertà sessuali. Hajar Raissouni, 28 anni, giornalista del quotidiano arabo Akhbar Al-Yaoum, è stata arrestata assieme al compagno il 31 agosto. La giovane donna è da allora detenuta in attesa di un giudizio e rischia fino a due anni di carcere per aver avuto rapporti sessuali fuori dal matrimonio e per aver abortito. “Stiamo violando leggi ingiuste e obsolete”, dice l’appello, che è stato co-redatto dalla scrittrice franco-marocchina Leila Slimani. La legge attualmente vigente, secondo la denuncia, incentiva pericolose interruzioni illegali della gravidanza e ostacola una corretta informazione sulla sessualità e la contraccezione. In Marocco, nel 2018, 14.503 persone sono state portate in tribunale con l’accusa di aver intrattenuto relazioni extraconiugali e sono stati effettuati tra i 600 e gli 800 aborti illegali al giorno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**AMBIENTE**

**Non solo Greta Thunberg all’Onu per il summit sul clima. Le iniziative per salvare il pianeta**

24 settembre 2019

Maddalena Maltese, da New York

Le parole d’esordio di Greta Thunberg, la giovanissima attivista svedese, non lasciano indifferenti i grandi della terra riunti a New York per il summit sul clima. Gli applausi sono contenuti, mentre Greta si commuove e l’ascolto resta serio e composto, come quello riservato poco prima al segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres, che non è stato meno tenero nel suo discorso di indirizzo ai capi di stato e di governo seduti di fronte a lui

 “Vi stiamo guardando e questo è tutto sbagliato. Io non dovrei essere qui, io dovrei essere a scuola dall’altra parte dell’oceano, ma voi avete rubato i miei sogni e la mia infanzia con le vostre parole vuote. Non siete abbastanza maturi per dirci come stanno le cose, ma gli occhi delle future generazioni sono sopra di voi e se scegliete di ingannarci non vi perdoneremo mai”. Le parole d’esordio di Greta Thunberg, la giovanissima attivista svedese, non lasciano indifferenti i grandi della terra riunti a New York per il summit sul clima. Gli applausi sono contenuti, mentre Greta si commuove e l’ascolto resta serio e composto, come quello riservato poco prima al segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres, che non è stato meno tenero nel suo discorso di indirizzo ai capi di stato e di governo seduti di fronte a lui.

“Guardatevi attorno”, esordisce Guterres, citando le inondazioni, gli incendi, gli uragani e le distruzioni apocalittiche provocate dai disastri naturali e che lo hanno spinto a convocare non tanto un summit di discorsi e negoziati, ma un incontro d’azione, “dove il biglietto d’ingresso non sono le belle parole ma le azioni serie di cambiamento, poiché se non cambiamo stile di vita, stiamo mettendo a repentaglio la vita di tutti”. E approva che i giovani chiedano con insistenza soluzioni urgenti anche perché si dispone delle risorse finanziarie e tecnologiche per abbattere le emissioni di anidride carbonica del 70% e impedire i danni irrimediabili causati da un aumento della temperatura pari a 2,5 gradi. A riprova che è ancora possibile salvare il pianeta tutti gli interventi della giornata sono stati orientati dal proporre, illustrare e finanziare soluzioni sperimentate, innovative, riproducibili in maniera multilaterale, includendo banche, società civile, imprese e lavoratori.

Sarà l’Ilo, l’organizzazione internazionale del lavoro, assieme a Spagna e Perù, a guidare la coalizione di 50 Stati che si impegnano nel garantire che i posti di lavoro e il benessere dei lavoratori siano al centro della transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio: in questo modo si garantirà protezione sociale e sviluppo di competenze che potranno azzerare i timori di esclusioni di tanti impiegati nei settori tradizionali. A fianco dei paesi ci sono grosse aziende di settori ad alta intensità energetica come quello dell’acciaio, del cemento, dell’alluminio, dell’aviazione e delle spedizioni marittime che si impegneranno alla transizione energetica sotto la guida del World Economic Forum, dello Stockholm Environment Institute e della European Climate Foundation.

Cina e Nuova Zelanda saranno a capo della coalizione che si impegna a conservare e ripristinare gli ecosistemi marini e terrestri e a promuovere la rigenerazione dell’agricoltura e delle catene di approvvigionamento del cibo, provvedendo a finanziamenti che incentivino l’innovazione. In particolare la Cina potenzierà l’iniziativa Ecological Zoning, voluta dalla Fao. Questa pratica consente di mappare il suolo, le sue risorse, il clima e decide i vincoli d’uso e le reali potenzialità di produzione per proteggere anche la biodiversità.

Anche la Danone ha lanciato un gruppo di lavoro con aziende alimentari, cosmetiche e tessili disposte ad adattare le loro catene di approvvigionamento – dalla produzione agricola alle offerte di prodotti – in modo da ripristinare la biodiversità. Tra i partner ci sono Google, Kellogg Company, L’Oréal, Unilever, Mars e Nestlé.

La coalizione di Paesi, imprese e istituzioni, nota come il Three Percent Club (il “Club del 3%”), si è impegnata nel campo dell’efficienza energetica, portando avanti un’azione senza precedenti su un raffreddamento efficiente e rispettoso del clima accessibile a tutte le economie.

Saranno 26 i Paesi pilota, tra cui Bangladesh e il Libano, che adotteranno piani di raffreddamento nazionali. Oltre 10mila città e governi locali in tutto il mondo si sono già impegnate a intraprendere azioni concrete e ambiziose come “Zero Carbon Buildings for All” – Edifici a zero emissione carbonica, in cui governi nazionali, amministratori locali, costruttori, investitori e società civile lavoreranno alla de-carbonizzazione completa degli edifici in cui operano. Sempre alle infrastrutture urbane rispettose del clima si rivolge Luci, un progetto fondato dalla Germania e sviluppato con una vasta coalizione di partner, tra cui Francia, Regno Unito, Messico, Lussemburgo, Camerun e Giappone. L’iniziativa mira a responsabilizzare 2.000 città nel raggiungere gli obiettivi di emissioni carboniche zero e chiede che nel processo di decisione, pianificazione e investimento in nuove infrastrutture si tenga conto della salvaguardia ambientale.

Il primo ministro italiano Giuseppe Conte, nel suo intervento, ha voluto ricordare che l’Italia è seconda in Europa per l’utilizzo di energie rinnovabili e che il “nuovo green deal” presenta uno dei progetti de-carbonizzazione più ambiziosi, puntando alle emissioni zero per il 2050.

Infine ha ricordato che insieme al premier del Regno Unito, lavorerà per ospitare la conferenza sul clima, Cop26 nel novembre 2020. Guterres nel saluto finale ha richiamato tutti i progressi e gli investimenti dei Paesi, delle imprese, delle banche e della società civile per combattere il cambiamento climatico e ha dichiarato che già dal 2020 qualsiasi investimento in termini di produzione o aumento di carbonio sarà illegale. Il segretario è consapevole che le attuazioni di quanto auspicato spettano ai governi, ma da parte sua ha promesso di essere vigile e soprattutto di spingere tutti quanti a restare fedeli agli impegni intrapresi davanti anche alle future generazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**La partita dell’Italia per restare in serie A**

**Nonostante tutto siamo tra i Paesi più ricchi e avanzati. Ora la sfida è cambiare le regole del gioco, operazione che non costa soldi ma capitale politico**

di Salvatore Rossi

Insomma, l’economia italiana come sta in salute? Sembrerebbe una domanda provocatoria, a porla si rischia di venire sommersi da un coro di grida indignate: male, malissimo, come si vuole che stia? Non cresciamo da molti anni, siamo il fanalino di coda d’Europa, abbiamo un debito pubblico stellare che impedisce qualunque manovra fiscale espansiva, eccetera eccetera. Contrapporre a tutto questo un giudizio men che catastrofico viene visto o come ottimismo sciocco o, peggio, come corriva compiacenza nei confronti del governo del momento, che deve per forza trovare qualcosa di promettente da indicare ai propri elettori. Eppure conviene porsela quella domanda, con la necessaria freddezza, muovendo da una constatazione ovvia ma spesso dimenticata: l’Italia resta un Paese ricco e avanzato nel confronto planetario. Stiamo nella serie A del mondo. Nonostante tutto. Secondo dati del Fondo monetario internazionale sul 2018, l’Italia è un Paese di circa 60 milioni di abitanti, produce beni e servizi per l’equivalente di oltre 2.000 miliardi di dollari, ha un avanzo nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti di oltre 50 miliardi di dollari, cioè esporta più di quanto importi.

L’Italia è pertanto, nella classifica di tutti i Paesi del mondo, ventitreesima per popolazione, ottava per Pil, decima per risultato degli scambi con l’estero (ma ottava escludendo Russia e Arabia Saudita, che esportano prevalentemente fonti di energia). Non si confronta certo con gli Stati Uniti o con la Cina o con la Germania, ma neanche con un Paese piccolo, povero e derelitto. Da dove proviene in particolare il successo delle esportazioni italiane? Da alcune imprese dinamiche e profittevoli, spesso alla frontiera dell’innovazione tecnologica, capaci di competere ad armi pari con i concorrenti di tutto il mondo e di batterli. Sono sempre di meno, ma sempre più aggressive e di successo.

Tutto bene, tutto magnifico, andiamo avanti così? No, proprio no. Ma i nostri problemi vanno identificati con cura. Essi non stanno in ciò che (ancora) siamo rispetto agli altri Paesi del mondo, stanno nel fatto che scivoliamo lentamente indietro nella nostra posizione relativa, ormai da un quarto di secolo. Non tanto da averci già fatto precipitare in serie B o C, ma abbastanza da configurare seriamente questo rischio. Rischio che si è concretizzato altre volte nella storia dell’Italia moderna, ricordiamolo sempre.

Dopo la brillantissima stagione del Rinascimento arrivano tre secoli di declino ininterrotto, al culmine del quale, nella prima metà dell’Ottocento, l’Italia è una landa poverissima e desolata. Un precedente davvero preoccupante. L’effervescente periodo che va dalla fine dell’Ottocento alla vigilia della prima guerra mondiale consente al nostro Paese di fare la sua prima industrializzazione e scalare molte posizioni nelle graduatorie di sviluppo; poi però vengono la prima guerra mondiale, il fascismo, la seconda guerra mondiale, e ce ne fanno perdere parecchie di posizioni, nonostante illusori momenti di vanagloria nazionalista. Dopo il miracolo economico degli anni Cinquanta e Sessanta, che di nuovo sospinge l’Italia nella pattuglia di testa dei Paesi avanzati, sopraggiunge un periodo confuso, turbolento, socialmente, politicamente, economicamente.

Negli anni Settanta inizia poi quel fenomeno di rimpicciolimento e nascondimento (agli occhi dell’opinione pubblica, della classe politica, del fisco, dei sindacati) delle imprese che si rivelerà decisivo due decenni dopo nel far riaffacciare il rischio di un declino storico. Perché imprese piccole sono meno adatte a una tecnologia dominante che sta cambiando e noi dagli anni Novanta perdiamo continuamente posizioni relative nelle graduatorie di efficienza e di produzione.

Viene allora da chiedersi in che modo le politiche pubbliche possano deviare il corso della storia recente della nostra economia. In questo momento di transizione politica da un governo a un altro, da una maggioranza a un’altra, è il bilancio pubblico che tiene banco: si discute accanitamente su come modificare la composizione della spesa pubblica, aumentando certe spese e riducendone altre, se e come ridurre (o invece aumentare) le tasse, tenendo conto delle opinioni degli investitori in titoli pubblici italiani (espresse nel temibile spread) e delle norme europee.

La politica fiscale è importante, caratterizza l’azione di un governo agli occhi degli elettori, quindi è giusto che attragga tanta attenzione. Tuttavia non è dal bilancio pubblico che ci si può aspettare un rilancio dello sviluppo. Intendendosi per sviluppo una crescita economica sostenuta e duratura, che faccia allontanare lo spettro del declino. Una manovra espansiva di bilancio può aiutare a far uscire l’economia da una temporanea recessione, non può spostarla da un binario a scartamento ridotto a uno ad alta velocità. Occorre invece modificare la griglia degli incentivi agli imprenditori attuali e potenziali perché accettino la sfida di far nascere e crescere rapidamente le loro imprese tutte le volte che possono. Questo è il nodo vero, anche se potrebbe essere molto lontano dalle ansie e dalle preoccupazioni della gente comune, che può non avere sguardo lungo per vedere il percorso della storia.

Ora, di questi incentivi fa certamente parte una pressione fiscale più bassa e un vasto programma di investimenti pubblici, che (a parità di tutto il resto) costano parecchi soldi pubblici. Ma il grosso sono norme, regole del gioco, cambiare le quali non costa soldi ma capitale politico, perché toccano molteplici interessi di molteplici segmenti della società e a volte discendono da pregiudizi ideologici. Parlo di quelle migliaia di norme nazionali e locali che regolano il funzionamento delle burocrazie e dei mercati. È un reticolo anti-competitivo, che favorisce le rendite e quindi l’iniquità sociale, che scoraggia chiunque abbia idee ed energie rivolte alla crescita. Dobbiamo aspettarci che un governo determinato e con la veduta lunga vi metta finalmente mano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**usa**

**«Impeachment per Trump, ha tradito il nostro Paese»: l’annuncio dei democratici**

**Il presidente Usa vuole diffondere il colloquio (sotto accusa) con Kiev**

di Giuseppe Sarcina

Donald Trump ora è formalmente indagato dal Congresso per il caso «Biden-Ucraina». Ieri sera Nancy Pelosi, Speaker della Camera dei deputati ha annunciato la formazione di una commissione di inchiesta per avviare l’«impeachment» del presidente, accusandolo di «aver violato la Costituzione», di aver «tradito il suo giuramento, tradito la sicurezza nazionale e tradito l’integrità del processo elettorale. Nessuno è al di sopra della legge». È una svolta cruciale per la politica americana. Il precedente più ravvicinato è quello di Bill Clinton, incriminato per aver mentito sul suo rapporto con Monica Lewinsky.

 La Costituzione prevede che il presidente possa essere rimosso se colpevole di «tradimento, corruzione e altri gravi reati». La procedura è complessa. La House of Representatives, ora controllata dai democratici, decide a maggioranza se rinviare a giudizio, oppure no, il capo dello Stato. Ma il verdetto finale tocca al Senato, che invece è nelle mani dei repubblicani: per la condanna occorre il «sì» dei due terzi nell’Aula. Sulla carta, dunque, Trump non rischia di essere cacciato dalla Casa Bianca (anche Clinton si salvò in Senato).

 Ma è chiaro che «l’impeachment» eleva alla massima potenza lo scontro politico in un Paese già lacerato. L’indagine promossa da Nancy Pelosi partirà dalla telefonata del 25 luglio scorso tra Trump e il neopresidente ucraino Volodymyr Zelensky. Secondo la ricostruzione dei giornali, dal Washington Post al Wall Street Journal, il leader americano avrebbe chiesto per ben otto volte a Zelensky di riaprire un’inchiesta per corruzione sulla Burisma, un’azienda del gas nel cui consiglio di amministrazione sedeva, fino all’aprile del 2019, Hunter Biden. In cambio Trump avrebbe promesso lo sblocco di aiuti militari per circa 391 milioni di dollari, attesi dal governo ucraino per fronteggiare l’invasione dei russi nel Donbass. Trump, dopo diverse oscillazioni, ha replicato: al telefono si parlò di Biden e di corruzione, ma il presidente non ha fatto pressione sul governo di Kiev. «Il congelamento» delle forniture, ha spiegato Trump, serviva a spingere l’Unione Europea a sostenere gli sforzi di Kiev.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fca: arrestato ingegnere per le emissioni Diesel**

**Si tratta di Emanuele Palma, responsabile dello sviluppo e della taratura dei motori diesel da tre litri e lavora in Michigan**

di PAOLO GRISERI

25 settembre 2019

Un dirigente di Fca, Emanuele Palma, è stato accusato dall’Fbi di Detroit di aver operato per falsare i test sui motori diesel del gruppo. Palma è responsabile dello sviluppo e della taratura dei motori diesel da tre litri e lavora in Michigan. E’ accusato di aver ingannato i consumatori, violato le leggi a protezione dell’ambiente e di false dichiarazioni durante l’indagine. L’inchiesta che ha coinvolto Fca nella lunga serie di indagini sul dieselgate (che ha coinvolto diversi gruppi automobilistici), è partita in Usa nel gennaio del 2017.

Fca ha sempre negato l’accusa di aver scientemente violato le leggi americane spiegando che la mancata comunicazione della presenza di un dispositivo elettronico nel funzionamento del motore era conseguenza di una differenza di regolamenti tra Europa e Usa.

Nei mesi scorsi Fca aveva patteggiato il pagamento fino a 500 milioni di dollari alle autorità Usa. Torino ha commentato ieri che il gruppo “è in attesa di conoscere ulteriori dettagli” e che in ogni caso “continuerà a collaborare completamente con le autorità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, nell'accordo di Malta la stretta sulle navi umanitarie**

**Le nuove regole ricalcano il codice Minniti. Via le supermulte previste dal decreto sicurezza. Ma le Ong non dovranno ostacolare i soccorsi delle Guardie costiere, inclusa quella libica**

di ALESSANDRA ZINITI

25 settembre 2019

**Migranti, nell'accordo di Malta la stretta sulle navi umanitarie**

(ansa)

ROMA - "Tutte le navi impegnate in operazioni di soccorso dovranno rispettare le istruzioni del competente centro di coordinamento, non dovranno spegnere i transponder e il sistema automatizzato di informazioni, non dovranno mandare segnali di luce né alcuna altra forma di comunicazione per facilitare la partenza di imbarcazioni che portano migranti dalle coste africane". E soprattutto "non dovranno ostacolare le operazioni di ricerca e soccorso delle imbarcazioni ufficiali delle Guardie costiere, inclusa quella libica, e provvedere a specifiche misure di salvaguardia della sicurezza dei migranti e degli operatori a bordo".

Nella bozza di accordo sul meccanismo di redistribuzione delle persone salvate nel Mediterraneo firmata lunedì a Malta c’è un capitolo che detta regole severe per le navi umanitarie. Regole che ricalcano l’ossatura del codice di condotta ideato dall’ex ministro dell’Interno Marco Minniti e firmato da quasi tutte le organizzazioni nel 2017. La linea, che ha trovato unanimità tra i ministri dell’Interno di Italia, Francia, Germania, Malta e Finlandia, è quella ribadita ieri dal premier Conte: "Non consentiremo alle Ong di decidere chi entrerà nel nostro Paese".

"Fanno la bella vita", "In Libia non c'è la guerra": le fake news sui rifugiati. No filter con Francesca Mannocchi

Ieri mattina, per la prima volta da più di un anno a questa parte, una nave umanitaria, la Ocean Viking di Sos Mediterranée e Msf, è entrata “pacificamente” in un porto italiano, quello di Messina, per sbarcare 182 migranti che saranno distribuiti in diversi paesi. D’ora in avanti dovrebbe funzionare sempre così se l’Europa accetterà l’accordo siglato lunedì a La Valletta. Ma le Ong, che pure hanno salutato con prudente apprezzamento il patto di Malta, non avranno di certo vita facile.

Le supermulte previste dal decreto sicurezza bis spariranno, ma le regole rigide a cui dovranno uniformarsi resteranno. Anche nella legislazione italiana. I tecnici del Viminale e di Palazzo Chigi sono già al lavoro sulle linee guida indicate dal presidente della Repubblica Mattarella ma comunque le sanzioni ( con nuovi criteri) per chi dovesse violare eventuali divieti di ingresso in acque italiane e la confisca delle navi recidive non saranno cancellate anche se solo in casi estremi si arriverà a tanto.

L’Italia e gli altri paesi firmatari dell’accordo non intendono correre il rischio di una ripresa dei flussi migratori che saranno gestiti con "questo meccanismo temporaneo che — si legge nella bozza — non dovrà aprire nuovi percorsi irregolari verso le coste europee edovrà evitare la creazione di nuovi fattori di attrazione". Condizione necessaria per cercare di allargare il più possibile, già dalla prossima riunione del Consiglio Affari interni della Ue dell’8 ottobre a Lussemburgo, la platea dei Paesi volontari. Con un’incognita su tutte, l’adesione di Spagna e Grecia, i due Paesi quest’anno interessati dal maggior numero di arrivi. Il ministro dell’Interno spagnolo Fernando Grande Marlaska ha espresso il suo disappunto per non essere stato invitato a Malta. La Spagna potrebbe pure starci ma ovviamente nella redistribuzione dovrebbero entrare anche i migranti soccorsi dalle navi del Salvamento marittimo, 20.000 solo quest’anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa Francesco: "La xenofobia distrugge anche il popolo di Dio"Papa Francesco: "La xenofobia distrugge anche il popolo di Dio"**

**"Si vuole bloccare quel processo così importante che dà vita ai popoli e che è il meticciato. Costruire muri significa condananrsi a morte"**

di ANTONIO SPADARO

25 settembre 2019

Giovedì 5 settembre, durante il suo viaggio in Mozambico, Papa Francesco ha incontrato in maniera privata un gruppo di 24 gesuiti. Il colloquio è avvenuto in Nunziatura, al termine della giornata di impegni del Pontefice.

All'arrivo, i gesuiti hanno applaudito Francesco, che ha chiesto ai presenti di formare un cerchio con le sedie. Il Papa ha successivamente invitato i gesuiti a porre le domande. Repubblica anticipa parte del colloquio, la cui versione integrale verrà pubblicata domani sul sito della rivista La civiltà cattolica.

I poveri si fanno affascinare da alcune sètte protestanti e sperano di diventare ricchi aderendovi. Come fare affinché la nostra evangelizzazione non sia proselitismo?

"Ci sono sètte che non si possono davvero definire cristiane.

Predicano Cristo, sì, ma il loro messaggio non è cristiano. Nulla a che vedere con la predicazione di un luterano o di un altro cristiano evangelico serio. Questi cosiddetti "evangelici" predicano la prosperità, promettono un Vangelo che non conosce la povertà, ma cercano semplicemente di fare proseliti. È proprio quello che Gesù condanna nei farisei del suo tempo. Oggi una signora mi ha avvicinato con un giovane e una giovane. Mi è stato detto che facevano parte di un movimento un po' fondamentalista. Mi ha detto: "Santità, vengo dal Sud Africa.

Questo ragazzo era indù e si è convertito al cattolicesimo. Questa ragazza era anglicana e si è convertita al cattolicesimo". Me lo ha detto in maniera trionfale, come se avesse fatto una battuta di caccia con il trofeo. Mi sono sentito a disagio e le ho detto: "Signora, evangelizzazione sì, proselitismo no"".

Come è cambiata la sua esperienza di Dio da quando è stato eletto Papa?

"Credo che la mia esperienza di Dio non sia cambiata. Resto sempre lo stesso di prima. Avverto un senso di maggiore responsabilità, senza dubbio. La mia preghiera di intercessione poi si è fatta molto più ampia di prima. Ma anche prima vivevo la preghiera di intercessione e avvertivo la responsabilità pastorale. Parlo al Signore come prima. E poi commetto gli stessi peccati di prima. L'elezione a Papa non mi ha convertito di colpo, in modo da rendermi meno peccatore. Sono e resto un peccatore. Per questo mi confesso ogni due settimane. Mi conforta molto sapere che Pietro, l'ultima volta che appare nei Vangeli, è ancora insicuro come lo era prima. Leggere dell'ipocrisia di Pietro mi conforta tanto e mi mette in guardia. Soprattutto mi aiuta a capire che non c'è alcuna magia nell'essere eletto Papa. Il conclave non funziona per magia".

Come si fa a evitare di cadere nel clericalismo nel corso della formazione al ministero sacerdotale?

"Il clericalismo è una vera perversione nella Chiesa, pretende che il pastore stia sempre davanti, stabilisce una rotta, e punisce con la scomunica chi si allontana dal gregge. Insomma: è proprio l'opposto di quello che ha fatto Gesù. Il clericalismo condanna, separa, frusta, disprezza il popolo di Dio. Il clericalismo confonde il "servizio" presbiterale con la "potenza" presbiterale. Il clericalismo è ascesa e dominio. In italiano si chiama "arrampicamento". Il clericalismo ha come diretta conseguenza la rigidità. Non avete mai visto giovani sacerdoti tutti rigidi in tonaca nera e cappello a forma del pianeta Saturno in testa? Dietro a tutto il rigido clericalismo ci sono seri problemi. Una delle dimensioni del clericalismo è la fissazione morale esclusiva sul sesto comandamento. Una volta un gesuita mi disse di stare attento nel dare l'assoluzione, perché i peccati più gravi sono quelli che hanno una maggiore "angelicità": orgoglio, arroganza, dominio. E i meno gravi sono quelli che hanno minore angelicità, quali la gola e la lussuria. Ci si concentra sul sesso e poi non si dà peso all'ingiustizia sociale, alla calunnia, ai pettegolezzi, alle menzogne".

Cosa pensa di questa xenofobia dilagante?

"La xenofobia e l'aporofobia - fobia che rappresenta la paura per la povertà o per i poveri, ndr - oggi sono parte di una mentalità populista che non lascia sovranità ai popoli. La xenofobia distrugge l'unità di un popolo, anche quella del popolo di Dio. E il popolo siamo tutti noi: quelli che sono nati in un medesimo Paese, non importa che abbiano radici in un altro luogo o siano di etnie differenti. Oggi siamo tentati da una forma di sociologia sterilizzata. Sembra che si consideri un Paese come se fosse una sala operatoria, dove tutto è sterilizzato: la mia razza, la mia famiglia, la mia cultura, come se ci fosse la paura di sporcarla, macchiarla, infettarla. Si vuole bloccare quel processo così importante che dà vita ai popoli e che è il meticciato. Mescolare ti fa crescere, ti dà nuova vita. Sviluppa incroci, mutazioni e conferisce originalità. Il meticciato è quello che abbiamo sperimentato, ad esempio, in America Latina. Da noi c'è tutto: lo spagnolo e l'indio, il missionario e il conquistatore, la stirpe spagnola e il meticciato.

Costruire muri significa condannarsi a morte. Non possiamo vivere asfissiati da una cultura da sala operatoria, asettica e non microbica".

Ho sentito che i missionari francesi usavano dare come penitenza per i peccati di far piantare alberi. Cosa ne pensa?

"Mi sembra un'intuizione pastorale molto creativa! Da quel che mi dici si è trattato di una penitenza sociale, ambientale, che si prende cura di costruire la società. Quando sono andato alla Città dell'amicizia, padre Pedro mi ha fatto vedere alcuni pini. Mi ha detto che li aveva piantati proprio lui 20 anni fa.

Questo è davvero molto bello".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il premier Conte all’Onu: “Italia al via di una nuova stagione riformatrice”**

**Il discorso del presidente del consiglio Conte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite**

25 Settembre 2019

«Raggiungere un cessate il fuoco credibile non è che un primo passo urgente e necessario per riavviare un dialogo politico inclusivo tra tutte le parti libiche». Lo ha detto nella notte italiana il presidente del consiglio Giuseppe Conte nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Secondo il premier, quel dialogo è «l'unico strumento per raggiungere una soluzione durevole in un Paese che a quasi nove anni dalla caduta di Muammar Gheddafi, non ha ancora la chance di vivere in pace e di prosperare». Per questo Conte ha fatto appello alla comunità internazionale, perchè «è giunto il momento di rilanciare l'impegno verso una Libia pacificata, unita, indipendente e democratica». Invitando ad agire a sostegno della Missione di Sostegno dell’Onu (UNSMIL) e degli sforzi del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, Ghassan Salamè, Conte ha auspicato una «maggiore e più incisiva presenza delle articolazioni delle Nazioni Unite che operano a favore dei migranti vulnerabili e dei rifugiati». Ai Paesi membri dell'Onu ha chiesto di «rispettare ed attuare l'embargo di armi verso la Libia, prevenendo un'ulteriore escalation del conflitto».

«L’allarme sul clima non può lasciarci indifferenti»

Il presidente del Consiglio ha poi portato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la notizia del rischio del crollo di un ghiacciaio lungo il versante italiano del Monte Bianco, parlando di «un allarme che non può lasciarci indifferenti, nell'illusione che non ci riguardi o che sia qualcosa di lontano nel tempo o nello spazio. Piuttosto deve scuoterci e mobilitarci». Dicendo che l'Accordo di Parigi sul clima - siglato nel dicembre del 2015 e da cui l'America di Donald Trump si e' sottratta nel giugno del 2017 - «un punto di partenza essenziale», Conte ha ribadito concetti espressi nella due giorni newyorchese: «Dobbiamo essere consci del dovere morale e politico di consegnare ai nostri figli un pianeta nelle migliori condizioni possibili». E come aveva scritto ieri su Twitter, Conte ha detto di puntare a «inserire la protezione dell'ambiente e della biodiversità e lo sviluppo sostenibile, direttamente tra i principi fondamentali della nostra Costituzione».

«In Italia al via una nuova stagione riformatrice»

«In Italia abbiamo inaugurato una nuova stagione riformatrice, che punta a costruire un futuro sostenibile per tutti coloro che verranno dopo di noi». Nel suo discorso il leader italiano ha parlato «di un progetto che mette al centro le soluzioni che migliorano la qualità di vita dei cittadini e che rispondono alle urgenze che assillano la nostra società». Conte ha ribadito che una delle priorità del governo formato da Movimento 5 Stelle e Partito Democratico è quella di dare vita a un “Green New Deal” «per riorientare l'intero sistema produttivo verso uno sviluppo sostenibile e incentivare i comportamenti socialmente responsabili dei vari attori economici». «Nel programma del mio governo è sottolineato il chiaro obiettivo di perseguire la parità di genere – continua -. Non possiamo consentire una grave ingiustizia: che le donne, a parità di prestazioni lavorative, vengano retribuite con una remunerazione inferiore a quella degli uomini».